

L'imprenditore torna sul tema anche se assicura: «Non c'è un pericolo attuale»
In agguato c'è sempre l'interesse di Salvatore Ligresti, vicino al premier

«Nessuno provi a toccare l'autonomia del Corriere»

Romiti: «I giornali li difendono i giornalisti che ci lavorano»

Federica Fantozzi

ROMA Cesare Romiti torna a battere sul tasto dell'indipendenza del suo giornale. Lo fa da Bagnai, a margine del convegno sull'editoria: «Nessuno si può azzardare a limitare l'autonomia del Corriere». Subito dopo precisa: «Ma non c'è un pericolo attuale. I giornali, come la libertà di stampa, li difendono i giornalisti che ci lavorano, che ci stanno dentro. Non ho timori in questo momento anche se bisogna sempre vigilare. Anche gli editori difendono la libertà, fanno cioè la loro parte. Anch'io, senza dubbio, faccio la mia». Ma di fronte alla domanda-chiave - se queste sue dichiarazioni allontanano l'ipotesi dell'ingresso di Salvatore Ligresti nella società Hdp che controlla il Corriere - Romiti si smarca: abbozza un sorriso e non risponde.

È l'ultimo atto di una polemica

tutta interna che nei giorni scorsi ha coinvolto parte del Cdr di via Solferino e adombrato sospetti di «pressioni governative» e di «presanti manovre economico-finanziarie» intorno al giornale. Giovedì 2 maggio, durante l'assemblea degli azionisti di Hdp, il sindacalista Raffaele Fiengo aveva denunciato la situazione: il tentativo da parte della maggioranza di governo di «addomesticare» il quotidiano ma anche di influire sulla struttura consentendo l'ingresso nell'azionariato di Hdp di «personaggi» vicini a Berlusconi. Precisamente: «Le pressioni e le interferenze che si fanno più forti trovano resistenza nell'orgoglio dei 360 giornalisti e di centinaia di collaboratori autorevoli che non si fanno condizionare... Non potete immaginare le reazioni, le intimidazioni quando pubblichiamo notizie o documenti non graditi, per esempio, negli ambienti del Presidente del Consiglio... Ora si legge che

il patto di sindacato si aprirebbe a uomini e gruppi, a denaro, vicini al presidente del Consiglio, si leggono nomi di personaggi che per la loro storia non potranno essere apprezzati a ridosso del primo giornale del Paese». L'allarme viene subito rilanciato dal segretario generale della Fnsi Serventi Longhi: «Se è vero, come penso sia, che si sta tentando di intervenire sia sull'assetto proprietario e societario che sull'informazione e la qualità del prodotto di questo storico e grande quotidiano, credo che siamo davvero in un momento drammatico per la vita di questo Paese. Quello che sta accadendo è gravissimo, era già successo ai tempi della P2».

Ma la paternità della preoccupazione ufficiale spetta proprio a Romiti. Che già il 21 aprile, in quel di Fucecchio dove inaugurava un premio in onore di Indro Montanelli, denunciava: «Mi sembra di vedere di nuovo

La sede del Corriere della Sera in Via Solferino a Milano
Ferraro/Ansa



una voglia di limitare la libertà, di non permettere che ciascuno possa esprimere quello che pensa... Ci sono avvisaglie più o meno spinte e hanno più di un colore. Montanelli non le avrebbe tollerate». Ancora prima, sembra che il direttore Ferruccio De Bortoli abbia avvertito i suoi capiredattori durante una riunione di tenere la guardia alta «perché riceviamo molte pressioni dall'esecutivo». A oggi De Bortoli tace. Il Corriere pubblica editoriali filo-governativi - da Panebianco e Galli Della Loggia - ma anche gli attacchi di Ronchey e dell'insero economico alle inefficienze del ministro Lunardi sulle opere pubbliche.

Risultato: sull'identità del «personaggio» dotato di contiguità con Berlusconi e di un passato ingombrante, si fanno ipotesi in assenza di certezze. La più probabile vedrebbe appunto il costruttore Ligresti pronto a entrare nel patto di sindacato di Hdp (d-day, il 18

maggio) per scompagnare i giochi agli attuali soci «forti» Fiat, Gemina e Mediobanca. È un cavallo ancora in corsa? Romiti non lo rivela. Assicura però che tra i soci di Hdp «non c'è nessun contrasto», che sulla disdetta anticipata del patto di sindacato «tutto è tranquillo». Si dichiara interessato a un'eventuale privatizzazione della Rai: «Certo non staremmo lì a guardare». Anche se «credo che in Italia l'idea di una public company funzioni poco,

quella dell'azionariato popolare è una vecchia tesi dei popolari, dei cattolici, ma per ora non mi sembra che abbia funzionato». Apprezza le intenzioni di Gasparri di rivedere le leggi Mammi e Maccanico: «Norme superate dai tempi e dalle situazioni, vanno modificate. È il Parlamento che deve decidere, mi auguro tempi rapidi». Si defila dal dibattito sull'art. 18: «Giornali, governo e sindacati hanno fatto una tale noia di un problema piccolo».

Il senatore ds replica: «Dovrebbero querelare migliaia di persone e molti commentatori anche del Polo che hanno scritto che si tratta di sondaggi di Berlusconi»

Sondaggi Rai, Bassanini: «Gara da annullare». Datamedia lo querela

Natalia Lombardo

ROMA Datamedia non sopporta i «pareri» contrari: la HdC, presieduta da Luigi Crespi, il sondagista più amato dai berlusconiani, ha annunciato una querela nei confronti di Franco Bassanini, senatore Ds. L'ex ministro della Funzione Pubblica, ieri, si è detto «convinto» che la gara Rai sull'appalto dei sondaggi «sia da annullare» (affidati al consorzio Nexus, Datamedia e Cirm, i sondaggi elettorali per i prossimi tre anni). Ma ha subito aggiunto: «Non so se ci sono gli estremi giuridici», ma «la Rai dovrebbe comunque farlo in base ai principi etico-istituzionali di ordine generale». Bassanini ha spiegato che «società di sondaggi collegate con politici non dovrebbero mai occuparsi di sondaggi attinenti alla politica». Un principio che vale per tutti, ma nel caso di Datamedia «si riaffaccia il conflitto di interessi» che può falsare i risultati dei sondaggi: «Magari saranno anche corretti, ma il sospetto è legittimo».

La Holding della Comunicazione taglia corto: l'amministratore delegato, Andrea Marini, annuncia il ricorso di tutti i soci, accusa Bassanini e anche il segretario Ds, Piero Fassino: «L'onorevole Bassanini ha di fatto sostenuto che gli imprenditori che hanno costituito la HdC, sono soci di Silvio Berlusconi e quindi partecipi al presunto conflitto di interessi del Presidente del Consiglio». «Dovrebbero querelare migliaia di persone e molti commentatori anche del Polo, o di giornali come «Il Foglio», che hanno scritto che si tratta dei «sondagisti di Berlusconi», replica il senatore: «Per chi ha lavorato Datamedia in questi anni? Non serve una partecipazione azionaria, basta il numero di commis-

sioni».

Luigi Crespi è il presidente della HdC, ha curato anche i manifesti prelettorali di Berlusconi (e in una convention di FI non ha lesinato i suoi entusiasmi per il futuro premier); uno dei vicepresidenti è Gianni Pilo, ex deputato di FI, per un periodo sondagista d'onore alla corte del Cavaliere. E Datamedia, a differenza della Cirm, non è stata accettata dall'Assirm, l'Associazione istituti ricerche di mercato, nonostante avesse fatto domanda di iscrizione. La Cirm ha effettuato sondaggi per la Rai nell'ultimo Festival di Sanremo. Il direttore generale, Agostino Saccà, martedì dovrà presentare in Vigilanza carte e criteri della gara (che a Viale Mazzini definiscono «offerte in busta chiusa», e ieri il «Corriere» rivelava come carta vincente per Nexus l'offerta di 360 postazioni telefoniche, contro le 120-130 di Abacus). Enzo Carra, della Margherita, chiede un'interrogazione «urgente» al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

Meno appariscenti ma altrettanto importanti le «grandi manovre» che Gasparri sta tessendo nel campo delle Tlc: dalla richiesta di delega dal Parlamento all'istituzione di una commissione per elaborare in autunno un testo di revisione delle leggi Mammi e Maccanico; a presiederla è Guido Alpa, professore di diritto civile, allievo di Stefano Rodotà. Il ministro ha un pallino: eliminare il vincolo di «intrecci fra proprietari di giornali e tv». Giusto, ha replicato Franco Bassanini, ma il problema è aprire un canale dai giornali alle tv, e non viceversa: «Serve una legislazione Antitrust che apra il mercato, non che rafforzi il duopolio Rai-Mediaset: queste devono cadere frequenze al mercato». È il diessino Vincenzo Vita si chiede: «Come mai la



Cdl tira fuori ora questo tema? Proprio in questo periodo al Corte Costituzionale sta per esprimere un giudizio sulla questione delle reti eccedenti (Ret4 e Telepiù in nero, in cui invio sul satellite è stato rimandato al 2006 ma potrebbe decadere: la Consulta deve esprimersi su un ricorso presentato da Europa 7, che non ha mai potuto trasmettere, mentre Emilio Fede si). Il dubbio che pungola Vita, è che «l'annuncio di una legge potrebbe portare a un ulteriore rinvio», influenzando così l'orientamento della Consul-

ta, atteso per fine giugno. E ieri Giulio Andreotti ha lanciato l'idea di una «public company dei cittadini», un azionariato popolare, sia per «una o due reti Rai che per una di Mediaset». Gasparri ne approfitta per buttarlo fango sulla salute della gestione Rai. Cesare Romiti è scettico: «Credo che l'idea della public company in Italia funzioni poco». Ma il presidente della Rcs-Rizzoli, già gruppo «Mutimediale», non ha nascosto un interesse per l'eventuale privatizzazione di una o due reti Rai.

corsivo

L'entusiasmo incontenibile dello scienziato-sondagista

«Datamedia è vittima di una demotizzazione, sono diventati capri espiatori per ragioni politiche, ma questi pregiudizi irrazionali saranno smentiti dal loro lavoro...» Ansa, dichiarazione di Nicola Piepoli, presidente del Cirm, venerdì 10 maggio.

Chi ha vinto di fresco una gara miliardaria con agguerriti concorrenti, è ovvio che si difenda dalle malevolenze e dalle invidie del mondo. Il paron della Cirm, che insieme a Datamedia, sfonderà sondaggi, exit poll e proiezioni per la Rai, fa bene a rivendicare e promettere smentite. Fa benissimo a farlo anche l'altro sondagista vincitore della gara, Luigi Crespi, presidente di Datamedia, casualmente a capo della società di sondaggi preferita dal capo del governo. Da tre giorni bersaglio privilegiato della sinistra, che lo bolla come sondagista di fiducia del presidente del consiglio, Crespi pretende giustizia e il rispetto che si deve a un sereno operatore della scienza demoscopica.

I maligni ricordano solo un piccolo neo nella carriera dell'imparziale Crespi. Un video, maliziosamente mandato in onda dopo le ultime elezioni politiche e probabilmente sfuggito al direttore Saccà e al presidente della Rai Balda-

sarre, mostra il sereno scienziato in un momento di relax, dopo che i dati delle urne hanno confermato le sue previsioni e la vittoria della casa delle libertà alle elezioni del 13 maggio. Per alcuni interminabili secondi si vede lo scienziato Crespi assumere alcuni comportamenti tipici degli ultrà quando la squadra del cuore segna un gol decisivo in una finale di coppa. La voce si arrochisce in un urlo, il corpo ha fremiti evidenti e ripetuti, gli arti si dedicano ad alcuni movimenti poco frequenti nei simposi scientifici: il classico gesto dell'ombrello, e altri segnali inequivocabili di sberleffo all'indirizzo degli avversari. Il tutto accompagnato da sudorazione, rossore e forte eccitazione. Diciamo semplicemente che il video testimoniava una esplosione di gioia. Più o meno la stessa che comparve sul volto del dirigente-presidente del Milan Galliani (la squadra di proprietà del premier) quando qualche anno fa vinse lo scudetto all'ultima giornata. Allora il capo assoluto gli telefonò invitandolo a contenersi perché tutte le televisioni (ovvero l'attuale presidente del consiglio) lo stavano riprendendo. Al dirigente di una squadra di calcio non si può chiedere di essere imparziale, magari a uno scienziato sì. A meno che sia già passata la riforma dell'imparzialità.

Bruno Miserendino

Sicilia: poche leggi, ma molte nomine

SALVO FALLICA

100 nomine in poco più di un anno, con punte di 15 al mese. Il Governo siciliano di Totò Cuffaro è in corsa per un nuovo record. «quello degli incarichi di sottogoverno e di assegnazione di poltrone di prestigio». Insomma, bisogna distinguersi! Il Parlamento siciliano è fra i più «improduttivi del mondo», come denunciano gli stessi «deputati» eletti dal popolo. «Si pensi alle continue lamentazioni di esponenti della Margherita, ma il Governo guidato da Cuffaro certo non se ne sta con le mani in mano. Anzi, «lottizza e spartisce», spiega Giovanni Barbagallo, e «lo fa con pazienza vetero-democristiana». E si capisce, «non è facile accontentare tutti», aggiunge Barbagallo, capogruppo della Margherita all'ARS: «con tutte le miriadi di promesse fatte dalla Casa della libertà in campagna elettorale...»

Intanto, l'isola vive uno dei suoi momenti più difficili: le statistiche economiche dimostrano che la Sicilia non cresce abbastanza, fatta eccezione per quell'area felice, rappresentata da Catania. Ma il cui successo si deve alle amministrazioni di centro-sinistra guidate da Enzo Bianco, che creò una sinergia fra il Comune, la Stimicroelectronics e l'Università guidata qualche anno fa da un illuminato intellettuale progressista quale l'ex rettore Enrico Rizzarelli. «Adesso anche Catania, inizia a perdere colpi. Un segnale davvero preoccupante», spiega Michele Cappella, ex deputato nazionale dei DS. Nell'isola le infrastrutture sono carenti, manca l'acqua in alcune province, ma il Governo regionale insegue il record delle nomine. E lo fa con costanza: «con una deprecabile lottizzazione partitica, e in alcuni casi di dubbia legittimità, sostiene Barbagallo». Ed entra nel merito della questione: «sono stati nominati soggetti non iscritti all'albo previsto dall'articolo 7 della legge regionale n.19 del 1997. Nei comuni e nelle opere pie sono stati nominati commissari non appartenenti all'ufficio ispettivo dell'assessorato agli enti locali. Nella sanità alcuni direttori generali sono stati rimossi ed altri riconfermati pur

non essendo state effettuate le verifiche previste dalla legge». Barbagallo è un fiume in piena: «l'associazione nazionale dei medici delle direzioni ospedaliere ha denunciato che anche alcuni direttori amministrativi e sanitari di Asl e aziende ospedaliere non sono in possesso dei requisiti previsti dalla legge». Ma non è tutto, la Regione Siciliana è uno scrigno di cose incredibili. «Un consigliere di amministrazione di una società delle Ferrovie - dice Barbagallo - è stato chiamato a presiedere la società pubblica che gestisce i pullman». Paradosso nel paradosso: «il presidente dell'Asl è nello stesso tempo dirigente di una struttura delle ferrovie che si occupa di infrastrutture». Nell'Italia berlusconiana dei conflitti d'interesse accade anche questo. Ma un'altra particolarità che suscita ilarità e preoccupazione è quella dei concorsi banditi e non esperiti. «Si pensi alla mancata assegnazione delle sedi farmaceutiche vacanti», chiosa Barbagallo. Ma nella terra di Pirandello, metafora del possibile e dell'impossibile, del prevedibile e

dell'imprevedibile, anche il gioco del far slittare in avanti le cose è un metodo, ancor di più una strategia. A proposito di incarichi, una fonte che preferisce restare nell'anonimato spiega: «vi è un elenco di nomine che non passerà al vaglio dell'Assemblea regionale siciliana, e che invece sarà deciso dal governo. Si tratta dell'azienda delle terme di Sciacca, del Ciapi, il rappresentante della Regione nel consiglio di amministrazione della Siremar, e i componenti del cda della società Stretto di Messina». Un intreccio complicato, di quelli sui quali l'acuto scrittore siciliano Domenico Cacopardo, con i suoi libri dai titoli metaforici «Dalle endiadi del dottor D'Agro», alle «Cadenze d'inganno» vi ha costruito romanzi di successo. Ma la Sicilia è questo ed altro. Ed ecco che nonostante tutto, vi sono coraggiosi imprenditori che stanno emergendo in tutta l'isola e alle istituzioni chiedono solo infrastrutture e non assistenza. «Si rischiano di perdere i fondi Agenda 2000» - spiega il presidente degli industriali siciliani

Pippo Puglisi - «ed il problema è legato alla rapidità nella preparazione e nella qualità dei bandi da parte della struttura amministrativa, ed alla capacità e alla determinazione da parte del governo. Qual è la risposta del Governo Cuffaro? «Ritardi e ancora ritardi. Insomma una gestione politica quella di Cuffaro fra le peggiori che la storia ricordi», - spiega Antonello Cracolici, segretario regionale dei DS - «tanto per usare un eufemismo». Ma al peggio non c'è mai fine recita un vecchio detto, ed ecco che Barbagallo, il deputato che spulcia tutte le carte della Regione spiega: «L'assemblea approva le leggi, i vari assessorati le vanificano non facendo i rispettivi regolamenti attuativi. Le faccio degli esempi. Le associazioni antimafia non sanno a quale ufficio rivolgersi. I contributi ci sono, ma manca l'albo al quale iscriversi. Dall'antiracket al l'anagrafe canina, le leggi sono inapplicabili». C'è la legge, ma manca l'albo, sembra una invenzione fantastica ed ironica di un romanzo di Andrea Camilleri, è invece la realtà.

Domenica 19 Maggio 2002
Marcia Vicchio-Barbiana

PER LA SCUOLA
DI TUTTI
E DI CIASCUNO

PROMOSSA DAGLI EX ALLIEVI DI DON MILANI
E LE COMUNITÀ DI VICCHIO-MUGELLO

La Cgil Scuola aderisce

www.cgilscuola.it
www.barbiana19maggio.it